

## Ricerche bibliografiche sulla Crosia medievale e moderna.

*Possiamo dire che il libro di Franco Emilio Carlino è un frutto di una pietas loci, ed è quindi indispensabile al rinvenimento di quel sentimento -a volte esauribile per via delle delusioni e dell'indifferenza delle comunità d'appartenenza - dell'amor per il proprio luogo. Ecco che ben vengano questi lavori e noi siamo contenti di divulgare e sottoporre a tutti quei cittadini aperti verso la cultura scritta.*

La testimonianza di presenza umana nei nostri luoghi<sup>1</sup> è attestata per un lungo periodo che parte dal tardo neolitico (scoperte di tombe, monete e relativi suppellettili) sino all'ellenico, attraversa il periodo imperiale e giunge nell'Alto medioevo.

Nel volume di Franco Emilio Carlino questo specifico territorio è trattato in più luoghi e nello specifico paragrafo introduttivo delle pagg. 24-27; comunque è tutto il territorio ad interessare questo lavoro ciò sta a indicare una sorta di avvenuta intersecazione fra le diverse vicende storico-sociali dei territori della Calabria ionica.

Nostra intenzione è fare un salto nel tempo e avvicinarci alla “recente” epoca ove sia possibile documentare i “fatti sociali, politici ed economici” della comunità del territorio di Crosia. Ci serviremo, in un primo momento di questa ricerca bibliografica, della tradizione erudita.

Il Barrio, il padre degli antichi storici calabrese, scrive prima su Calopezzati e ...

<< Su+binde (*subito dopo*) Chrysiam castellum est cù olei copia, Abest a mari m.p. ÿ in hoc agro nascutur cappares, et siliqua (*garrubba*) silvestris, in littore fontes (*litorale con fonti d'acqua – “centofontane”?*) frequentes sunt dulce manates aqua ... >> (**De Antiquitate et situ Calabriae** [1571], pag. 379).

Trent'anni dopo nell'opera di Marafioti, nella parte riferita a Crosia, ricalca quella del Barrio: << ... il primo castello che si incontra è uno chiamato Crisia lontano dal mare quasi per ispazio di due miglia; il particolare da lodarsi è che nelle marenne di questo castello incanto quali all'onde del mare scaturiscono acque dolci, à punto come nelle arene del lido di Reggio. Qui il paese abbonda di oglio, e in tutti gli convicini luoghi nascono spontaneamente capperi, acroscini (un arbusto ) e le silique selvagge(v. *supra*) In questi si piccioli castellotti non occorre antichità la quale sia degna di particolare memoria >>, (Girolamo Marafioti, **Croniche et Antichità di Calabria**, 1601, pag. 200). Dove “antichità” è chiaramente riferito a manufatto di degna menzione.

E, ancora, Giovanni Fiore, il terzo antico storico preso in considerazione, scrive << Crosia.

---

<sup>1</sup> E. Salerno, archeologo crosti-mirtese ne ha ricostruito una mappa in una recente pubblicazione.

Giovanni Batista Nola Molise<sup>2</sup> (*storico crotonese della prima metà del seicento, ndr*) l'abbrevia nella pronuncia riprendendo il volgo, perché comunemente l'allunghi. Barrio e Marafioti la scrivono Chrisia o Crisia; però non si pigliano briga a dimostrarne l'origine; onde io la conghietture di non troppo alto cominciamento; e lo notò ancora Marafioti allargando la considerazione a tutte le Abitazioni all'intorno. Ha buon territorio (*ripete le formule di Barrio*) ...

Si annovera con cento fuochi, ed ha titolo di Duca della famiglia Mandatoriccio. Oggi la possiede per dote la famiglia Sambiasi Cosentina, con il medesimo titolo di Duca >>. (**Della Calabria illustrata**, Giovanni Fiore di Francica, 1691)

Proprio a smentire un lascito dell'antica storiografia poco *lusinghiero* sulle origini di Crosia sono numerose le recenti pubblicazioni che ricostruiscono le vicende nel corso dei secoli.

La Storia di Crosia, quindi, presenta un congruo numero di riferimenti bibliografici: saltando qualcuno ci accingiamo a indicarne i più rilevanti per la nostra disamina. I principali dizionari geografici e storici (dal Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, ed. del 1703, al L. Giustiniani, ed. fine '700 -inizio ottocento, sino a quello odierno di Gerard Rohlfs nella riedizione del 1974 del *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*) sono avari nell'introduzione di altre notizie. Di quest'ultimo è riportato dal **nostro autore** come continuatore della fascinazione lessicale, attribuita a Lenormant – il grande archeologo e storico francese- del famoso *Chrusea* “luogo d'oro” che non ha nessun riscontro documentale. Ed a un altro tipo di “oro” – giallo e altrettanto prezioso – è possibile attribuire una prima interessante notizia: è proprio il testo di Rohlfs a suggerire al filologo Gianfranco Fiaccadori la prima indicazione di un luogo chiamato Mrtys o Mrtws nell'opera del medico e filosofo ebraico Donnolo Shabbetay vissuto nel X° secolo d.C. (quindi un contemporaneo di S. Nilo di Rossano). Questo luogo, Mirto, è citato nel “Sefer ha Mirquhot” (Libro dei rimedi medici e farmacologici) per via del suo straordinario miele che era lì prodotto.

Nelle secoli che avanzarono diversi furono i nomi associato al “fundus” (inteso come podere) Mirto, come vedremo.

Il primo storico del novecento ad occuparsi compiutamente di Crosia- Mirto è stato Gustavo Valente: la sua “Storia di un paese” (edizioni tipografiche S.C.A.T. di Cosenza, 1958) era stata voluta dal dott. Paolo Buri allora direttore generale dell'Opera per la valorizzazione della Sila”(OVS). Pur nella breve esposizione, il saggio di Valente è ricco di notizie e suscita tuttora un forte interesse in più direzioni d'indagini. Siccome riprenderemo questi spunti citeremo sempre questa fonte.

---

<sup>2</sup> “**Cronica dell'antichissima e nobilissima città di Crotona e della Magna Grecia**” è la sua opera più famosa, edita a Napoli nel 1649 presso la stamperia reale. L'autore era di origini napoletane.

Diversi i cenni a Crosia nel più importante lavoro di storia locale del nostro territorio: mi riferisco alla “Storia di Rossano” di Alfredo Gradilone.

Nel 1983 per i tipi delle Edizioni Pellegrini di Cosenza è stato pubblicato dagli autori Catalano-Scaramuzza-Tolone, una “Breve Storia della Calabria Jonica Cosentina e di un suo paese: Crosia”, ove si accenna a una narrazione su Crosia ricalcata su quella fatta da Gustavo Valente nel 1958. L’interesse di questo volume è l’indagine demologica sui riti, usi e costumi, le tradizioni, il senso religioso e d’alcuni aspetti della vita del passato.

Del 1998 è la breve pagina dedicata a Crosia e curata da Luigi Voltarelli dove si scrive di “ben trentatrè feudatari, da Matteo di Cariati ai Sanbiase (sic!)” hanno regnato in queste terre; (si tratta di una guida voluta dall’Assessorato provinciale al Turismo e dalla Comunità montana Sila Greca). Luigi Voltarelli, a sua volta, è autore di una “storia di Crosia” che rientra nell’alveo di opere divulgative e, forse, la più esaustiva finora prodotta.

Del 2000 è la pagina di Luigi Bilotti sugli “Itinerari Culturali nella provincia di Cosenza”- che ricalca il libro Crosia scritto da Ilario Principe ed E. Filippelli- ove si sostiene che si tratta di un paese medievale (e nulla più). Più recenti sono i cenni sparsi in diverse pubblicazioni curate dal G.A.L. che ha sede in Mirto. Proprio nel volumetto curato dai cosentini Ilario Principe e Elena Filippelli troviamo le citazioni delle prime fonti storiche su Crosia: si tratta del pagamento (cedola) della decima pari a 3 tari e 5 grani (spiegheremo successivamente il valore così espresso). A ricevere il tributo –pari alla decima parte del reddito netto ricavato dal lavoro o dalla terra- è un certo Basilius cappellano della Chiesa crosiota. Siamo nel 1325.

Venendo ai nostri giorni, strutturata è la breve descrizione di Crosia fatta da Franco Emilio Carlino nel libro che stiamo presentando, come abbiamo già accennato.

### **Le successioni feudali**

#### **XIII e XIV secolo**

Nel primo accenno a Crosia – associato a Calopezzati- fatto dal prof. Carlino e da Gradilone nella sua “Storia di Rossano”, si fa riferimento al toponimo di probabile origine bizantina. Purtroppo gli studi in questa direzione sono molto lacunosi e frammentari.

Sul periodo Normanno le cose non sono molto diverse: si conoscono alcuni nomi di eredi dei conquistatori elevati al rango di feudatari per i loro meriti militari al seguito di Roberto il Guiscardo o di Ruggero d’Altavilla (1059-1194).

La Calabria Sveva (1194-1266), iniziata col matrimonio tra Costanza d'Altavilla e Enrico VI Hohenstaufen di Svevia, ebbe il suo momento aureo sotto il grande imperatore Federico II lo *stupor mundi*. I segni materiali dell'età federiciana sono presenti a poche decine di km dal nostro territorio.

Poche note accompagnano le figure dei feudatari che hanno segnato la storia delle terre qui studiate. È tuttora difficile a causa delle lacunose ricostruzioni e della mancanza di documentazione certa riscrivere la tipologia e la successione feudale ( e ciò vale anche per il secolo decimosesto, cfr. Gradilone, *Storia di Rossano*, pag. 324, n.16).

Proseguiremo, quindi, con cautela. Il nome di Tommaso Guindazzo (come riporta il prof. Carlino che cita la fonte originaria direttamente dalla ricognizione di Mario Falanga su *Calopezzati territorio, società e istituzioni*, Ferrari 2010) o Guidazzo (fonte originaria: M. Tolone nei tipi della Pellegrino di Cosenza) è il primo segnalato. La data di riferimento è precisata nel 1213, senza una specifica nota informativa sul perché di questa data. Più generale è il riferimento al XV secolo (Carlino-Falanga). Non sono stati ancora ricostruiti i successori proprietari del feudo: solo con Carlo Ruffo -indicato come tale in un documento non specificato (?) nel 1334 -abbiamo un nome certo. Crisia-Crosia non è citata nel "Regesto angioino": ecco il perché di ogni cautela ... a meno che non facciamo coincidere Rossano *cum casalibus* con Crosia e gli altri territori vicini.

Probabilmente è al contado di Cariati che bisogna guardare per una ricerca sull'origine del feudo: un Matteo di Cariati (Pericle Maone, *La contea di Cariati*, Archivio Storico della Calabria e Lucania, fasc. III-IV, 1963) risultava essere proprietario di una vasta contea che giungeva fino a Rossano, probabilmente inteso questo limite come quello del fiume Trionto. Tra i successori di Matteo nei registri angioini sono citati Beomundo e Tommaso di Cariati. Il primo è indicato in un documento del 1271 nella ricostruzione di alcuni Castelli e Torri. Il secondo era un "consigliere del Re". Ricordiamo che Rossano, in quegli anni, godeva dei privilegi nell'essere città regia e questo almeno fino agli inizi del XV secolo. Questo problema dei possedimenti delle terre nella fascia sinistra del Trionto avrà conseguenze in futuro come successivamente avremo modo di descrivere. Prima del 1266 – data che indica la fine della dominazione sveva- è difficile indicare i proprietari delle terre; dopo sono i Signori della guerra di origine francese – cioè del casato di Angois ( pron. *angiò*)- che portano il nome Elia di Gant ed Elia di Tuel ad essere indicati come possessori delle terre limitrofe (?) di Caloveto e Pietrapaola.

La dinastia d'Angiò governava l'intero regno peninsulare sotto Roberto dal 1309 al 1343: è all'interno del conflitto tra i vari rami della dinastia che va inquadrata la separazione della Sicilia dal Regno Angioino e l'inizio proprio nell'isola del Regno Aragonese. La Calabria Angioina fu teatro di numerosi scontri armati e i feudatari locali furono al

centro di questi conflitti. Questo è anche il periodo in cui la fiscalità si fece insopportabile per le popolazioni. Da qui sono segnalati diversi tumulti.

Il passaggio alla dominazione della dinastia angioina vide Cariatì e i suoi probabili possedimenti “crosi-mirtesi” passare nel 1305 a un fedele servitore del Re, Gentile di san Giorgio di Salerno. Già alla fine di questo secolo il passaggio alla casata dei Ruffo doveva essere già effettuato.

I confini da riferire alle terre di Crosia (anche nell’incertezza della limitazione geografica che durante i secoli il territorio presenta) possiamo con cautela congetturarli in base alle caratteristiche geofisiche dell’area: considerare il Trionto come limite nord e così anche a sud, Fiumarella; Caloveto-Sferracavallo e Calopezzati segnano gli altri limiti – che spesso nel corso dei secoli dal punto di vista giuridico del possesso erano stati labili per via dei diversi accorpamenti voluti dagli stessi feudatari succedutisi). Tra le più antiche località menzionate in alcuni atti ricordiamo Pentacio-Mirto, vecchio Trappeto-Turriazzo, S.Tecla-S. Jacopo, Barco dei greci, e per Crosia rione Terra, Fortezza-Fortalizzi, Vota, Columbria, mentre in direzione del mare Centofontane.

Che queste terre fruttarono una cospicua rendita è testimoniata da alcuni documenti del Regesto angioino. Le transazioni di proprietà attestano queste rendite: gli atti notarili e i repertori dei secoli successivi indicano un valore calcolabile nell’ordine delle decine di migliaia di ducati.

Il ducato (la moneta) era la valuta ufficiale del Regno di Napoli e del Regno delle Due Sicilie. Era diviso in 10 carlini, ciascun carlino in 10 grana, ciascun grano in 2 tornesi e ciascun tornese in 6 cavalli. Esistevano multipli in oro e frazioni in argento. Le quote di tassazione erano poste in proporzionalità: 1 oncia =30 tari; 1 tari=20 grani.

La moneta di conto per le valutazioni di beni era l’oncia d’oro: equivalente all’epoca a 6 ducati.

Ricordiamo che la rendita fiscale è stata calcolata includendo Rossano e i suoi casali.

Per quel che riguarda l’ordinamento medievale bisogna ricordare che erano le *universitas* a gestire, dal punto di vista tributario e giudiziario, le comunità. Era il feudatario a nominare i suoi ufficiali amministrativi.

Ma qual era il sistema allora vigente?

Nel caso di “libere Università” i territori erano sottoposti direttamente agli uffici regi.

In epoca angioina la nomina di un Capitano spettava ai borghi più popolosi e sovrintendeva all’ordine pubblico dell’intero circondario, mentre il Mastroggiurato (dal

1304), nominato dall'Università e confermato dal Re, aveva il compito di sorvegliare l'approvvigionamento e i mercati in paese e collaborava col "sindaco", carica nominativa dovuta al consiglio o assemblea cittadina (che era l'insieme dei capifamiglia). I consiglieri -eletti sempre a garanzia del censo, ricordiamo che siamo in presenza di una società *verticista* - svolgevano la funzione di Baiuli (giudici delle cause civili e delle controversie finanziarie); il Mastrodattia era colui che era addetto alle scritture pubbliche (mentre nelle "universitas" aveva, successivamente, anche funzioni giudiziarie).

Il Gradilone ricorda la figura di Michele da Rossano che con la carica di Capitano nel 1330 poteva procedere ad arrestare i colpevoli di delitto nel circondario (fino ad 8 miglia).

Per i nostri piccoli borghi è la denominazione di "Casale" ad assumere una valenza amministrativa. Il Casale di Crosia è associato a Rossano, ed è presente nelle terre feudali redatte nei Registri angioini sin dal 1276 senza avere questa denominazione (cioè di Crosia). Ma bisognerebbe approfondire di più questo tema, che potrebbe riservare sorprese.

Ad ereditare le terre di Crosia furono i Ruffo di Calabria, antica nobiltà e grandi proprietari nel catanzarese e nel marchesato. Emerge così uno stretto legame tra le terre crosiote e le città di Crotone e Catanzaro negli ultimi secoli medievali.

La concordia tra i nostri due testi – quelli di Carlino e il Gradilone- emerge dalla seconda figura di feudatario: Niccolò Ruffo.

Questi fu ciambellano (cioè alto dignitario della Corte, con il compito di gestione della dimora e degli ornamenti regali) di Ladislao il re della dinastia dei D'Angiò Durazzo al potere dal 1386 al 1414.

### *XV secolo*

Su questo periodo storico travagliato e sulla figura di Niccolò Ruffo (morto nel 1434) bisogna ricordare che come ultimo duca di Catanzaro e poi di Crotone fu prima strenuo difensore della causa dei Durazzo per poi passare ai contendenti D'Angiò del ramo Valois. Il massimo potere Niccolò lo raggiunse con la sua nomina a viceré delle Calabrie e amministratore dei beni ecclesiastici del Papato (1384).

È probabile che come feudatario di Crosia non ebbe modo di conoscere il paese se non in qualche passaggio durante le visite ai suoi possedimenti.

Proprio nel 1404 cambiava posizione politica schierandosi con i D'Angiò- Valois: asserragliato nel castello di Crotone Niccolò fu costretto all'esilio in Francia. Rientrato in possesso dei suoi beni fu poi reintegrato nel titolo di marchese di Crotone.

Fu la regina Giovanna II, figlia di Ladislao, a concedere a Polissena Ruffo – vedova del Gran Siniscalco Giacomo de Maily- le terre di Rossano, Crosia, Caloveto e Scala Coeli (insieme ad altre).

Ad ereditare le terre di Crosia fu, quindi, la figlia di un nipote del Niccolò Ruffo: suo padre Antonio era duca di Corigliano, sua madre era una Sanseverino. Polissena Ruffo, divenuta la moglie di un Francesco Sforza appena diciassettenne (il futuro duca di Milano<sup>3</sup> era un *condottiero di ventura*), con il matrimonio celebrato a Rossano nel 1418, fu probabilmente una delle donne più in vista delle terre meridionali (è stata calcolata in 20 mila once d'oro la sua cospicua dote "liquida"). La sorte non fu benefica: incinta e lontana per precauzione dagli intrighi fu probabilmente avvelenata a Cariati (fatto avvenuto nel 1420: difficile sviscerare l'intrigo, tra gli accusati vi furono uno zio o una sua zia nonché lo stesso futuro duca). Su questo delitto che ruota attorno alla complessa vicenda feudale degli interessi delle diverse casate (dei Ruffo e dei Montalto<sup>4</sup>) intrecciate alle questioni nazionali del conflitto tra angioini ed aragonesi, avviene il successivo travaso a una nuova casata. Dopo la sua morte, infatti, il feudo di Crosia era passato in eredità alla sorella minore Covella (Isabella, conosciuta anche come *Cubella* o *Cobella*), a sua volta convolata a nozze con il duca Giovan Antonio Marzano, gran Ammiraglio di Re Alfonso il magnanimo.

Con i Marzano il legame col territorio rossanese diventa più forte. Covella Ruffo diventata dal 1419 principessa di Rossano governò fino alla sua morte avvenuta nel 1445: ad ereditare il feudo fu, quindi, la famiglia Marzano. Figura complessa e straordinaria è il duca "frondista", congiurato e guerriero Marino Marzano. Nei convulsi anni della prima "rivolta dei Baroni" (1459) il Duca di Crosia Marzano fu protagonista indiscusso nella politica del Regno di Napoli. Aveva sposato la figlia di Alfonso il Magnanimo, Eleonora, ed era salito ai vertici dello Stato con la nomina di Grande Ammiraglio del Regno.

Morto Alfonso e divenuto re il fratellastro di sua moglie Ferdinando (detto Ferrante), odiatissimo dal Marzano (per motivi non ancora ben compresi; si è accennato a presunto adulterio).

Nella congiura di Marino Marzano contro il re Ferdinando vi furono motivi misti di impulsi personali e di opposizione politica: la storiografia, tutt'oggi, ha esplicitato nel processo di rafforzamento dello Stato contro il particolarismo feudale il motivo

---

<sup>3</sup> Francesco era, durante lo scontro tra Luigi D'Angiò e gli Aragonesi, schierato al seguito di suo padre con la causa angioina nella lotta per il controllo della Calabria (1420). Divenne duca alla morte di Visconti signore di Milano (1450).

<sup>4</sup> Ricordiamo che la rivolta dei baroni contro gli aragonesi fu, in Calabria, opera dei Sanseverino.

principale dei conflitti intercorsi sul finire del XV secolo (cfr. tesi espresse in varie opere da E. Pontieri).

Le conseguenze furono disastrose: il re Ferrante portò la guerra dentro i domini del Marzano e, ancora una volta uno Sforza, Francesco Maria, aveva condotto le trattative per via diplomatica. Le avversità per il duca Marzano non finirono se non col suo arresto e imprigionamento ed anche la sua probabile morte, che non si seppe in che modo avvenne.

Ad ogni modo la terra di Crosia per volontà del Re passò al regio demanio e sotto la signoria di un suo capitano Diego Cavaniglia in un difficile momento per via degli attacchi dei turchi sulle coste ioniche (A. Gradilone, *Storia di Rossano*, pag. 313).

Alla fine del '400 abbiamo quindi due grandi istituzioni che contendono questi luoghi: il Principato di Rossano e la Contea di Cariati. Quest'ultima passa dal Marzano a un nipote del Papa Sisto IV, Geronimo Riario (1479) poi a un Sanseverino e infine nel 1486 a Francesco Coppola che ne fu privato per la sua partecipazione alla seconda congiura dei Baroni (1486); infine Cariati pervenne al principe Gianbattista Spinelli (1505)

### **XVI secolo**

Dall' "Archivio Storico delle Calabria e della Lucania" (anno XXIII, n° III-IV, 1954 ) sappiamo che Ferrante d'Aragona, figlio di Ferrante I, aveva ricevuto in feudo il 15 giugno 1501 da suo fratello Re Federico (che fu re di Napoli dal 1496 al 1501) l'importante feudo di Caiazzo, con le terre di Crosia, Cropalati Caloveto e Pietrapaola. Di una Baronìa di Pietrapaola -comprendente i territori di Casabona, S. Maurello, Caloveto, Cropalati e Crosia con, naturalmente, Pietrapaola – scrive il Galasso nella sua "Economia e società nella Calabria del Cinquecento" ( pag. 50) e continuava lo storico che << ... fu data dal Cattolico nel 1507 a Ferrante d'Aragona figlio naturale di Ferrante I re di Napoli >>. Dal 1507, con uno scambio di feudi con la famiglia dei Sanseverino reintegrati a Montalto (per volere di Ferdinando d'Aragona detto il Cattolico e nuovo Re di Napoli), alcune parti del territorio di Crosia e Mirto erano *in tenimento Rossani* : ciò sta a significare che alcune tasse e alcuni diritti (jus pascolandi, jus piscandi o i "diritti per la macellazione", *jus scannaggi*), nonché le diverse gabelle erano appannaggio dei rossanesi.

È in questo periodo (1520) che il geografo arabo Piri Re'is compila il suo *Libro del mare* in cui compare una Crosia *turrita*

Il feudo di Crosia, comunque, è stato tenuto dagli eredi degli Aragona fino al 1593. In quell'anno per la somma di 20 mila ducati fu venduto da Maria d'Aragona Moncada<sup>5</sup> a

---

<sup>5</sup> Sposata col principe Francesco Moncada di Paternò, duca di Montalto, Maria d'Aragona, figlia di Antonio IV d'Aragona e di una Medinaceli –potente famiglia aristocratica spagnola- eredita la casata nel



Giovanni Michele Mandatoriccio, con un “pubblico Istromento”: era compreso nel lotto Mirto, la dogana e la Mastrodattia. Il Mandatoriccio fu elevato al rango di barone.

Proprio nel periodo suddetto si verifica l’episodio importante del contrasto tra il Duca di Crosia e il Principato di Rossano (retto nominalmente dal Borghese). Il contrasto fu risanato dietro il pagamento dello jus luendi (cioè il diritto di ricomprare in un tempo prestabilito un immobile) con una quota di 4.800 ducati per Mirto e Pantano del Trionto. Un ulteriore pagamento a Rossano era dovuto al pascolo nel territorio di Mirto: 6 ducati per ogni mille animali da pascolo (lo *ius pascendi*).

Il fondo di Mirto apparteneva allora a Laudomia Grisara ( proprietaria di cui tutt’ora non ho potuto rintracciare la genealogia; il *cognomen* è presente a Rossano).

All’ inizio del XVII° secolo si registrano i saccheggi dei pirati turchi, con lo sbarco che c’interessa più da vicino sarebbe avvenuto nel 1624 a Centofontane: Crosia fu bruciata, purtroppo non ho trovato resoconti di questa incursione, certamente non meno rilevante di quella di Pietrapaola del 1644.

Dal 1625 Filippo IV nomina – attraverso la forma giuridica del *privilegium* -Teodoro Mandatoriccio come Duca di Crosia.

Le terre di Crosia versano alla Camera della Sommaria (cioè al Fisco dell’epoca) ducati 25 e una adoa (cioè un pagamento in denaro per le spese militari) di ducati 35.

Nel 1648 risultano a Crosia, secondo i dati riportati da Mario Falanga, un numero di 550 abitanti<sup>6</sup> (calcolati in base ai fuochi che Gustavo Valente moltiplica per 4 indicando così il probabile numero di abitanti, ma sono dati da prendere con cautela a causa della loro *funzione* fiscale che portava a far sfuggire ogni reale valutazione). Ricordiamo che nel 1638 avvenne un terribile terremoto che distrusse la vicina Calopezzati.

Presso il Trionto (Foresta) erano altresì presenti i *corpi burgensatici e allodiali* (beni e terreni in piena proprietà di un soggetto o ente, nel primo caso; beni esenti dall’imposta chiamata relevio (tributo dovuto al Re per la infeudazione o per successione), nel secondo caso; da sempre a regime rossanese, poi passati direttamente all’universitas della Città bizantina)

Per quel che riguarda la Chiesa moltissime sono le sue “servitù” in luogo. Sappiamo ben poco sulle proprietà ecclesiastiche perché non sono stati fatti studi specifici nonostante esistono i documenti reperibili negli archivi.

---

1585 e visse sino al 1610. Scrive il Galasso che << A quest’epoca, però, la Baronia di Pietrapaola era già stata venduta, prima al dott. Fabio d’Alimena, poi ai Ruffo di Scilla >> (op.cit pag. 57).

<sup>6</sup> Il Gradilone segnava per Crosia 169 fuochi nel 1532, 231 nel 1561 e 88 nel 1669 (op.cit., pag. 448). Nel 1638 il terremoto colpì Crosia causando un numero imprecisato di vittime.

Nella platea del 1661 (Grad. Pag. 206) la Badia del Patire possedeva una vigna in contrada Turco, una Grotta alla Fortezza (*fortalizzi* ?), una macchia di terra nei pressi del Trionto e in località Lo Pullo (con una produzione d'olive per una rendita di 2 carlini)

Nelle "Fonti per la storia della Calabria nel Viceregno (1503-1734) esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli", curate nel 1968 dalla storiografa Jole Mazzoleni, sono indicati come titolari di contratti di varia natura per le terre di Crosia le famiglie feudatarie dei Moncada-d'Aragona (1544-84), dei Moncada di Montalto che vendono il diritto di ricomprare Crosia alla principessa Aldobrandini di Rossano (1615), dei Mandatoriccio (1622-72) e infine dei Sambiasi (1698). Ultimi acquirenti risultano i Giannone di Acri.

Ricco era il feudo di Mirto: uliveti, querceti, alberi da frutto, terreni per le coltivazioni cerealicole, torri e trappeti. Notevole è la dimora signorile, voluta dal Mandatoriccio ma non è stato appurato se preesisteva una costruzione fortificata.

Nel 1670 si conosce una transazione d'olio venduto nei magazzini di Mirto del duca Mandatoriccio: il procacciatore d'affari del napoletano Carlo Arici comperava olio per un valore di oltre 2500 ducati: si conosce anche il numero d'alberi d'ulivo presenti tra Mirto e Calopezzati e Crosia: 4675 alberi allocati nelle colline e nelle piane alluvionali del Trionto e Fiumarella, con 5 Trappeti.

L'ultimo erede dei Mandatoriccio fu Francesco (morto nel 1676) che fu al centro di un intrigo su un testamento a favore del Principe di Campana Giuseppe Sambiasi nominato come erede. In realtà il Duca di Crosia fece testamento a favore di Mario Toscano (tutore del giovane era il marchese di Crucoli, Domenico Amalfitano). La sorella del Mandatoriccio intervenne per richiedere l'invalidità del testamento favore del Sambiasi di Campana (la cosa ambigua è che nel 1662 è Giuseppe Sambiasi a essere documentato già come Duca di Crosia). Sulla questione delle successioni feudali per l'intera Calabria Citra rimando al testo *Governare il Feudo, quadri territoriali, amministrazione, giustizia* di Luca Covino, edito presso Franco Angeli nel 2013. La figura di successore di Giuseppe, Bartolo Sambiasi è stata studiata da F. Joele Pace nel suo *Cenni di storia economica sociale di Crosia e Mirto dallo stato feudale dei Sambiasi al secondo dopoguerra* del 2008.

I tempi erano maturi per altre trasformazioni sociali e i tempi della feudalità -pur lunghi- facevano intravedere l'emergere di quella borghesia mercantile e dinamica. Tra i nuovi elementi sociali segnaliamo qui la famiglia Palopoli di Crosia. Un Giacinto Palopoli sposa nel 1655 la figlia di Teodoro Mandatoriccio, Ippolita. Ma questa è un'altra storia tutta da ricostruire.